



PIACERI

Un sondaggio rivela che il Brunello è considerato la Ferrari delle cantine: sono Chianti e Barbera

di GIACOMO A. DENTE

Anche un vino, un grande vino, nasce in maniera potente alla percezione del Paese. In Francia succede con lo champagne, un simbolo consolidato nell'immaginario collettivo. Ma anche in Italia c'è un vino che, con la sua veste colore del rosso, esprime nel pensiero dominante dei consumatori l'eccellenza e la storia, la qualità e la nobiltà: il Brunello di Montalcino. Il dato è il risultato di una seria ricerca sugli Italiani e il loro gusto per i vini pregiati in tempo di crisi: il Brunello di Montalcino è risultato il vino più apprezzato su un campione rappresentativo del Paese.

La qualità della ricerca viene confermata dallo stesso istituto guidato da Hermann Mannheim, che ha illustrato ieri a Montalcino i risultati della ricerca. Cornice golosa: l'Hotel di Milano e ospite d'onore il secondo Brunello di Montalcino 2007, a cinque stelle, presentato da Leonardo Frescobaldi, presidente del gruppo e da Tiziana Frescobaldi, nel consiglio di amministrazione incarico per la comunicazione.

Gli elementi da meditare emersi dalla ricerca: anzitutto che almeno un italiano su tre è disposto a fare sacrifici per acquistare un vino di qualità. Questo pubblico, presente di sesso maschile e compreso tra i 35 e i 54 anni, rappresenta anche un nuovo consumatore competente e capace di distinguere con intelligenza nel labirinto del mercato di qualità, perché? Qui il 70 per cento degli intervistati cita il regalo, quasi il 60 per cento parla di investimento, il terzo del campione cita esplicitamente il concetto che si beve bene per volersi



Vino, nessuna crisi per le bottiglie chic

Un italiano su cinque si sacrifica per non rinunciare ai calici doc



Il successo del Brunello continua a crescere nei mercati: nel 2011 sono state prodotte 9,3 milioni di bottiglie

Così la vendemmia 2011

REGIONE PER REGIONE	media ettolitri prodotti
Veneto	8.370.000
Puglia	6.470.000
Emilia Romagna	6.290.000
Sicilia	4.560.000
Piemonte	3.020.000
Toscana	2.860.000
Abruzzo	2.740.000
Campania	1.700.000
Altre*	1.530.000
Lombardia	1.360.000
Friuli V.G.	1.350.000
Lazio	1.200.000
Trentino A.A.	1.110.000
Marche	890.000
Basilicata	800.000

44 milioni di ettolitri la quantità di vino e mosto prodotta

bene. Soprattutto due terzi degli italiani del sondaggio ritengono giusto bere bene tricolore anche a sostegno dell'economia nazionale. Patriottismo e buone bottiglie, insomma, con un corollario importante che riguarda i simboli del lusso: un rosso, come la Ferrari, il Brunello di Montalcino, simbolo di eccellenza, di storia, di una qualità che non conosce scorcio, un

vino, insomma, che racconta la nostra cultura.

Sondaggi a parte, il successo del Brunello continua a crescere in tutti i mercati. Basti pensare che siamo arrivati a 9,3 milioni di bottiglie prodotte nel 2011, un milione di più rispetto all'anno precedente. Gioca a sua favore la rigorosa, meticolosa filiera della qualità, la verticalità (i Brunelli vanno regolarmente sulle

grandi aste anche perché, come i Bordeaux francesi, o quasi, possono scendere di decadi in decenni indietro nelle annate di produzione), il mix irripetibile di complessità e piacevolezza, senza contare il legame con la Toscana, luogo a sua volta presente, in eccellenza, nell'immaginario mondiale. Il Brunello, il più amato, è seguito dal Chianti e dal Barbera. Un risultato confermato, appunto, anche dal mercato. Difficilmente influenzabile dalle mode.

Come se ciò non bastasse questo giorno della nostra enologia non nasce da un'idea internazionale, ma dal Sangiovese, altra razza tutta tricolore, bottellina con l'etichetta di Tiziana Frescobaldi, settecento anni di età nel vino, che produce Brunello è anche a responsabilità, perché questo vino è un ambasciatore di cultura italiana. Il fiore di chiello della nostra enologia nel mondo sembra proprio che questo Castelli (così sarà anche lui un grande ambasciatore) il nostro.

giacomo dente il messaggero.it

LA RICERCA

Le piante parlano, filmato il dialogo

LONDRA - Finora hanno parlato solo nei libri di Harry Potter, nei cartoni animati, nei film di fantascienza. Ma adesso scienziati dell'Università di Exeter in Gran Bretagna sono riusciti a registrare, anzi addirittura a filmare, conversazioni tra vegetali condotte in un linguaggio più complesso e affascinante di quanto non ci aspetterebbe.

La lingua perduta delle piante: i ricercatori di Exeter hanno scoperto per la prima volta che le piante parla-

da Nick Smirnoff, professore di biochimica vegetale, hanno «origliato» una chiacchierata tra cavoli modificati geneticamente. Dopo avere tagliato alcune foglie a un esemplare di Arabidopsis, l'hanno chiuso in una camera sigillata con due cavoli della stessa specie e si sono messi in ascolto.

Il cavolo ferito ha emesso un fitomone, il jasmonato di metile, che è stato captato dalle altre due piante le



il messaggero.it